LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

DIREZIONI: Commendatore S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 40-000 55-001 — Pacchi per mezzo di ogni luogo. I edizione: Annuali comm. L. 60, Finanz. L. 50, Stampa L. 40. - Publ. comm. ordin. in base di ritardo; nel testo del giornale (Tel. 41-200); Arte decorat., Rom... Rendite, Lavoro, Cantil., Scuola, Segnalaz. comunic. 1 diversi, r. L. 100 per linea in 8 p. Pag. mediaz. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non... — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 500; Trimestre L. 250

MERCOLEDI' 3 Gennaio 1946 - Anno II - Numero 3

TORINO, via Roma ang. via Carlo... tel. dal 40-000 al 45-000

DI RITORNO DA PARIGI

Nel novembre 1920 colpì che era in quel tempo a capo della politica estera italiana vinse le ultime esitazioni dei plenipotenziari jugoslavi da lui convocati a Rapallo mostrando loro l'interesse supremo dei due popoli di trovarsi uniti il giorno in cui — « fra vent'anni », disse — la Germania rinascente di nuovo le nazioni libere... cosa stimasse sulla via del suo folle Lebensraum.

Invitato a Parigi nei giorni scorsi a spiegare ai politici francesi... [illegible] di Rapallo [illegible] Francia le stesse italiane... edità si francesi che... ascoltavano il pericolo che potrà incombere su noi tutti fra altri venti anni, quando il popolo tedesco, ne domo né convertito, tenterà una nuova rivincita, appena trovato qualche ordigno di morte che nella sua incoscienza crederà imparagiabile.

Chi scrive è tornato in Italia colla certezza che tutti i francesi che hanno il senso dell'avvenire han compreso quanto che unisce due grandi popoli latini si intendano in modo definitivo pel loro bene e per quello dell'Europa.

Chi scrive parlò ai nostri vicini con estrema franchezza e se ne scusò osservando che quando ci si sente nutriti anche del pensiero di Francia si finisce coll'esprimersi colà come fra compatrioti, senza riserve; è forse un inconveniente — osservò — ma è il pegno che i francesi debbono pagare per un loro privilegio; forse il più nobile della loro nazione.

Andato in Francia come privato, chi scrive è tuttavia ai convinto della necessità che gli italiani collaborino tutti alla creazione della nuova libera politica estera, che stima suo dovere riferire qui un saluto di cui ch'egli disse a Parigi e le impressioni che le sue parole provocarono.

Non parlerò — dichiarò — di « spaziosi orizzonti »; questa formula è un intralcio che di nobilita parecchi identifica la causa della Francia e dell'Italia colla causa della pace e della libertà in Europa. Dopo due guerre mondiali scatenate dalla Germania i francesi e gli italiani non possono non sentire che solo l'unione li può tutelare da nuovi folli attacchi di questi selvaggi istruiti in chimica che sono i tedeschi. Quale orribile ritorno di coscienza per ognuno di noi — di noi che abbiamo responsabilità politiche — se l'avvenire ci riservasse ancora in giorno in cui... [illegible] periodo quartale... come nel 1914-15 e nel 1939-40, e, quel giorno, la prova suprema non ci trovasse uniti: ciò perchè si sarà gettato sulla via della concordia e della azione comune qualcuna di quelle ragioni o scuse di incomprensione psicologica contro le quali poco possono anche i discorsi pacifici intenzionati. Non mi nascondo — disse l'oratore a questo punto — che mi sto avventurando in un terreno delicato, quasi ardente: ma la mia coscienza mi assicura colla sua sicura voce che lo penso con lo stesso fervore e la stessa lealtà all'avvenire e alla prosperità della Francia come dell'Italia; dobbiamo intenderci come fratelli e cooperare. Bisogna preparare la pace fra i nostri due popoli pensando alle nostre possibilità di vita nell'Europa di domani — non già volgendo gli occhi indietro verso concezioni che presto non saranno più che dell'archeologia politica e strategica, come la povera muraglia della Cina... Non disarticoliamo gli errori che anche voi commettemmo nel 1919; non per mala volontà ma perchè — tutto dipese da questo — si poteva essere all'alba di un mondo nuovo, e nessuno se ne accorse: i cervelli degli europei rimasero cristallizzati nelle formule del passato.

Sviluppato qui a lungo ciò che può essere domani un pericolo tedesco, chi qui scrive continuò:

Voi l'avete ben sentito attraverso le mie parole; non v'è per l'avvenire che un solo atroce mistero: quello di un ritorno offensivo di quel popolo che la disfatta non ha nè guarito nè purgato, di quel popolo che, in fondo, non ha che un solo difetto: di essere stato battezzato dieci secoli dopo di noi. E questo popolo, questo solo, con la sua anima di lanzichenecco — pronto a battersi per chiunque e contro chiunque per di perseguire il suo folle sogno — che ci richiama di ridiventare un pericolo mortale sia per la Gran Bretagna che per l'Unione sovietica, sia pel mondo latino che per l'americano. Ma ciò che v'è di bello e nobile in una definitiva intesa franco-italiana è che essa sarebbe un fatto di alto e nuovo valore nella storia che non solo ogni pericolo tedesco sparirebbe ma che lo stesso popolo germanico, vedendo sorgere l'alba di una solidarietà europea, sarebbe prima sconvolto da un inconscio senso di rispetto e poi sarebbe moralmente conquistato a una politica di pace. Altro vantaggio di una vera profonda intesa franco-italiana sarebbe... [illegible] sarebbe impossibile la divisione dell'Europa... in [illegible] sarebbe presto, fatalmente, per divenire ostile. La storia dei nostri due popoli è tanto ricca di gloria diverse che noi non possiamo unirci che per la pace, mai per finalità aggressive. Domani sarà più facile di far grande che di far mediocre. Per far grande bisognerà non andare contro le leggi dell'avvenire. I francesi e gli italiani non troppo intelligenti per marciare contro la storia. Sarà gloria eterna dei nostri due popoli se avranno saputo fare il primo passo nel continente occidentale su una via lungo la quale prima si ha preceduto la libera Commonwealth britannica e poi l'Unione Sovietica, ambedue pioniere di solidarietà federali. Con questi due giganteschi organismi vicini a noi nella pace, noi potremo contribuire a creare l'organizzazione sopranazionale dell'Europa, di questa piccola penisola dell'Asia che solo la pace, la vera pace, può salvare dalla decadenza che la minaccia.

Non sta a chi scrive dire quale impressione svegliarono queste parole nella gloriosa capitale che la storia stampa fascista coprì per lunghi anni di insetti insulti. Ma ben può egli dire che le parole dei rappresentanti autorizzati dei tre partiti al potere che parlarono dopo di lui provarono che l'opinione pubblica francese è matura, e che i vecchi miti nazionalistici sembrano debellati.

Gli italiani che quel giorno udirono, dopo chi scrive, la grave voce del vecchio idealista Cachin pei comunisti, del battagliero Philip pei socialisti e del coraggioso e franco Terrenoire pei democristiani, si domandavano commossi cosa di più caldo avrebbero potuto udire se l'Italia si fosse battuta a lato della Francia e della Gran Bretagna nel 1940.

Carlo Sforza

La Consulta si riunisce in un'atmosfera di disagio

I gravi problemi interni del Paese e le prospettive del trattato di pace - Le fondamentali questioni che l'assemblea dovrà oggi affrontare

Roma, 3 gennaio.

Coi poco lieto corteggio delle notizie di Sicilia e di Calabria la Consulta Nazionale inizia i suoi lavori domani pomeriggio.

Quadro poco lieto

Ai tortiti, assai gravi, dell'Italia Meridionale si accompagna la vertenza degli statali, dei quali una parte è già in sciopero. A questo più o meno di immediata manifestazioni di malumore — sociale ed economico — si cumulano gli echi della lotta politica in corso, segnati con la deposizione di bombe (fin qui fortunatamente innocue) alla soglia di sedi di partito, con lanci di manifesti propagandistici, con affissioni neo-fascisti, con allarmistiche sobillazioni di un intenso traffico di armi sfuggite alle coste adriatiche e ionicche da navi straniere, e così di seguito.

Quadro non lieto per un Governo, come quello De Gasperi, che, contemporaneamente alla soluzione di immani problemi di politica interna ed estera, tra cui il trattato di pace e le frontiere della Patria, deve decidere sulle fondamentali leggi e costituzionali della nostra futura democrazia. La riapertura della Consulta in un momento così grave pure, però, il Governo la vuole in condizioni di poter adottare provvedimenti e interpretare appieno con « volontà » i pareri anche discordi e mark, appunto, compito di questa tormentata, contrastata e decisiva su di esso.

Quattro quesiti

Per riassumere ecco, ad uso dei lettori, le questioni [illegible] è chiamata ad esprimersi:

1) [illegible] proporzionale [illegible] proporrà un comitato per il ritorno al collegio uninominale appoggiato dalla autorità di Croce, Nitti, Orlando, Bonomi, Einaudi, ecc.;

2) questione istituzionale. Si proporrebbe un « referendum » individuale;

3) poteri della Costituente. Sarà essa « sovrana »?;

4) voto obbligatorio. Lo schieramento dei partiti, tre per il sì e tre per il no, è già avvenuto in sede di commissione per gli affari politici. Resta a vedere se la battaglia sarà affrontata e sostenuta fino in fondo o se, come dicevano l'altra sera, si addiverrà a transazione.

Questi, a poche ore di distanza il cimo e gli effettivi problemi che attendono la Consulta Nazionale.

Il programma delle sinistre

Dichiarazioni di De Gasperi

Roma, 3 gennaio.

Nella riunione di domani la Consulta Nazionale dovrà anzitutto eleggere un vicepresidente in sostituzione del defunto consigliere socialista Arnaldo Lucci. L'assemblea [illegible] voterà quindi l'ordine del giorno [illegible] Democrazia cristiana, che si protrarrà probabilmente per tutta la seduta di giovedì. In quella di venerdì il Presidente del Consiglio farà una dichiarazione sulla politica interna ed estera del Governo, sulla quale si aprirà il dibattito.

La Consulta terminerà un esame preliminare del progetto della legge elettorale politica.

La Spagna

Il programma dei monarchici

La scomparsa di don Alfonso dal luogo di confino

Lausanna, 3 gennaio.

La prima enunciazione dei principali informativi del movimento monarchico spagnolo dopo il proclama di Don Juan dello scorso marzo è stata fatta ieri a Lausanna da un alto esponente del movimento stesso ad un corrispondente della « Reuter ».

I principali punti del programma monarchico sono:

1) Costituzione di uno Stato in cui siano rispettati i diritti dell'uomo ed in cui governanti e governati riconoscano le leggi approvate dal re e dagli organi legislativi eletti dalla nazione.

2) La monarchia sarà cattolica ma la Chiesa avrà una amministrazione separata dallo Stato in modo che ciascuno possa liberamente seguire il proprio credo religioso.

3) La grandi proprietà terriere verranno espropriate e saranno attuate giuste riforme agrarie scientificamente progettate.

4) Gli antichi privilegi dell'aristocrazia saranno aboliti e ristituiti in base ai servigi resi alla nazione.

5) Il motto « I preti tornino alle chiese e i soldati alle caserme » troverà attuazione pratica per opera della monarchia.

Il rappresentante monarchico ha aggiunto: « La completa applicazione di questi principi creerà in Spagna le condizioni necessarie per una vita politica. Don Juan non sorederà mai a patti col gen. Franco nè si presterà alla costituzione delle sue direttive politiche. La monarchia deve servire tutti gli spagnoli e non deve rappresentare una sola classe od un solo partito. Vi è un gran numero di repubblicani e monarchici spagnoli che sono convinti che la monarchia è la sola soluzione politica che permetta di evitare una nuova più terribile guerra civile ».

Secondo informazioni attinte da buona fonte a Madrid, ma non ancora confermate, l'Infante Don Alfonso sarebbe scomparso improvvisamente dal luogo dove per ordine del caudillo risiedeva. L'infante è il rappresentante ufficiale di Don Juan in Spagna ed era da lungo tempo in residenza coatta a San Lazar De Maremenda in Andalusia.

La S.I.A.I.-Marchetti chiusa fino al 31 gennaio

Milano, 3 gennaio.

In seguito all'assemblea degli stabilimenti della SIAI-Marchetti, è stato deciso, d'accordo con la commissione interna, di chiudere gli stabilimenti fino al 31 gennaio; dopo tale data si farà luogo a una parziale riassunzione di maestranze. La situazione delle fabbriche di aeroplani deve essere esaminata a un certo esame perchè in essi, cui abbiamo accennato tempo fa, è evidente l'esistenza aggravandosi e si teme ora si sia fatto.

CONSIGLIERI PER DITTATORI

Fievée e Napoleone

In uno Stato moderno, la libera stampa compie una funzione analoga sotto molti aspetti a quella che Ignazio da Loyola, nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù, attribuisce alla figura dell'assistente, il quale, riferiamo le parole del primo biografo del fiauto, il padre Ribadeneyra, « *Sono cetto officio de osservar más en particular el Général de todo lo que se efrace* ». Quando la stampa è imbavagliata, un capo di Stato perde ogni contatto con l'opinione pubblica, e, complici l'adulazione interessata di chi gli sta accanto e la vanità personale, giunge in breve a convincersi, supponiamo sia troppo bene con quali remitati, di interpretare in ogni suo atto le aspirazioni e i bisogni del popolo che governa. Napoleone si illuse forse di ovviare a questo inconveniente, quando, nel 1801, chiese a Giuseppe Fievée di fornirgli, per mezzo di « note » periodiche, notizie dirette su quanto accadeva in Francia e su quello che pensavano di lui e della sua azione di governo la maggioranza dei Francesi. Fievée, che sino al 18 brumaio aveva reso un analogo servizio a Luigi XVII, accettò di passare al servizio del Primo console.

Ci piacerebbe poter affermare che Napoleone e Fievée non si incontrarono mai, che le « note » del secondo giungevano al primo come una voce senza volto, espressione genuina di quella folla anonima di cui, nonostante tutto, egli non credeva di poter ignorare interamente l'opinione e le reazioni. Ma Fievée, era stato presentato al diffidente da Roederer. Al primo incontro, il giovane consultatore si era mostrato con lui « semplice, spiritoso, seducente, confidenziale » e gli aveva parlato, sorridendo di quel suo sorriso « che ha meritato di diventare storico ». Civettiera spregiata. Fievée non si lasciò sedurre più quella volta nè poi: egli confessa, infatti, di non aver mai amato Napoleone, ed aggiunge, anzi, che durante tutto il regno del conquistatore due soli momenti gli parvero degni di considerazione: « colui che le vendette e colui che le consegnò ai nemici » Talleyrand, dunque, e Fouché.

Dinanzi a una così precisa dichiarazione, dobbiamo pensare che, realista, ma più nemico della Rivoluzione che amico dei Borboni, Fievée vedesse nel generale Bonaparte l'uomo che poteva mettere fine ad un periodo di disordini e ridare una stabile assetto alla Francia. Tra i suoi aforismi politici ve n'è uno che dice: « Gli Stati in rivoluzione non si misurano con lo continuazione, ma con gli uomini ». Cosa giornalista, Fievée avrebbe preferito rivolgersi al pubblico dalle colonne di un quotidiano, ma poichè ciò non gli era concesso, credette forse di poter essere utile al suo paese parlando chiaramente all'uomo che ne teneva i destini nel pugno. L'idea che, in definitiva, potesse incorgli quelle che toccò a Gil Blas con l'arcivescovo di Saragozza, non gli passò per la mente, o, quanto meno, non fu tale da fargli mutare opinione. E tuttavia, fu appunto quello che accadde: continuata nel 1802, quando, cioè, Bonaparte, nominato da poco Console à vita, era in piena ascesa, la corrispondenza di Fievée si interruppe nel 1815, anno nel quale il consigliere segreto, secondo scrive egli stesso, si accorse di non essere più ascoltato. Nominato prefetto a Nevers, in questa nuova situazione assistette, probabilmente senza stupore, alla campagna di Germania e di Francia e al crollo dell'Impero.

Le sue lettere all'imperatore, che egli diede alle stampe nel 1833, due anni prima della sua morte, e delle quali di recente ci sono state offerta, tradotta da Rocco Carlocelli, la parti più vive (*Giuseppe Fievée - Consigli a Napoleone* - E. Antonioli, Milano), costituiscono, specie in questo momento, una lettura interessantissima. Vi si vede come i dittatori, quale che sia la loro statura, finiscano sempre, fatalmente, col commettere gli stessi errori e come, non meno fatalmente, la trascheria e la sprovvedutezza di chi si assume il compito di dar loro consigli siano costretti entro limiti che la rendono praticamente inefficaci. L'uomo che cavalca una tigre, dicono i Cinesi, non può scendere ora, come sperano che un consigliere, alla pure il saggio dei saggi, possa giovare a chi si trova in una posizione storica? E' inevitabile che, ad un certo punto, i suoi ammonimenti generino in chi li ascolta, insofferenza e fastidio; e poichè, nel caso specifico, l'ammonito è più potente dell'ammonitore, quello finirà col mandare al diavolo questo. Se Fievée sperò in un risultato più brillante, più vo messo sul conto della sua previdenza, provandone di cui fa testimonianza: un ritratto che egli scrisse di sè e che si può leggere nel saggio dell'erudito dal Balzac-Bouvy, nel quale si definisce come « uno di quegli uomini di secondo piano che hanno influenza ».

Certi suoi accenni all'inefficacia di una stampa troppo evidentemente ispirata dal governo, al pericolo in cui incorrono « quelli che governano » di non credersi amati « se non quando si gridarà loro sotto il naso e persino nelle loro camere da letto, che il si amadra e il si adora »; agli inconvenienti di un regime troppo rigidamente politesco, all'impossibilità di stabilire la libertà in un paese nel quale il capo dello Stato è anche comandante effettivo di un esercito di tre o quattrocentomila uomini, ci riportano al nostro più recente passato. Che Fievée abbia, sento scrivere quanto e altre osservazioni che figurano nelle sue lettere, è cosa che fa onore non soltanto a lui, ma anche a colui che lo aveva invitato ad inviargli le sue « note ». Il tuttavia, per quanto riguarda quest'ultimo, vien fatto di domandarsi: che effetto ebbe su di lui questa periodica presa di contatto con la realtà? Un effetto trascurabile, per non dir nullo! Praticamente, i consigli di Fievée rimasero lettera morta: gli impedirono, nè un'infamia nè un errore del dittatore che lo aveva scelto a suo maestro. Fievée, che era entrato in letteratura classica, avrebbe dovuto ricordarsi di Seneca: fortunatamente per lui, Napoleone non era Nerone: quando il suo consigliere si arrogò di occuparsi dei grandi interessi dell'impero, egli si limitò a mostrarlo con bel garbo da parte.

Il dissidio [illegible] politicamente durante la campagna del 1809: in questa occasione, Fievée si dimostrò particolarmente ardito, giacchè però senza entusiasmi dello stato d'animo del Paese, « rassegnato » dice Thiénnine « provvisoriamente alla gloria », ma ansioso soltanto « a raggiungere finalmente il momento in cui potrà riposarsi ». « La impossibilità di tornare indietro » scriveva alla vigilia di Wagram « costringe tutti a gridare: avanti! » Non sappiamo quale fosse in successiva evoluzione delle sue relazioni col dittatore ancora una volta « per l'ultima volta vittoriose. Sappiamo soltanto che, come dice egli stesso « come abbiamo già detto, nel 1812 si accorse di non essere più ascoltato. Ma certo, il senso dell'inutilità della sua opera di consigliere segreto doveva essere entrato in lui da tempo. Uomo pratico, senza soverchie idealità, così attento alla realtà effettuale delle cose che non ostava a definire se stesso un « Machiavelli moderato », egli non poteva ignorare che la politica le buone intenzioni non contano, ma conta soltanto il successo. Se aveva avuto il coraggio di essere sincero con sè stesso e fosse stato uno spirito metodico, Fievée avrebbe potuto lasciarci un ottimo trattato sull'inutilità di dar consigli ai dittatori. Spinto dalla vanità, preferì pubblicare le sue « note » a Napoleone, che sono il monumento della sua sconfitta.

Cesare Giardini

Alla vigilia del convegno dell'"UNO,,

L'atomica in primo piano

Un nuovo triandese rivela che anche la Russia ha fatto la scoperta: ma a Londra e a Washington non ci si crede - Le delegazioni affluiscono da tutto il mondo - L'arrivo di Byrnes prima del tempo

Londra, 3 gennaio.

La Conferenza della Nazioni Unite si inaugurerà giovedì nella ricorrenza dell'anniversario di... [illegible] Tamigi — dall'ufficio del traffico di Trafalgar. Da tutte le parti del mondo [illegible] giorni scorsi ed oggi [illegible] giungono le delegazioni delle diverse nazioni che partecipano al grande raduno, a quanto « meeting » della Assisi e degli interessi internazionali. Quando tutte le delegazioni saranno giunte, Londra sarebbe diventata obbligata di ricevere... [illegible] Alberto Hall.

Gli arrivi

*L'arrivo del segretario di Stato americano Byrnes al... [illegible] l'aeroporto di Bovingdon provocherà ore prima di quanto si attendesse... [illegible] delle delegazioni alla conferenza... [illegible] approfittare le permanenza che il... [illegible] Byrnes è salito a bordo di una macchina che si allontanava... [illegible] Byrnes è salito a bordo di una macchina che si allontanava... [illegible] Byrnes è salito a bordo di una macchina che si allontanava

LIBRERIA

Strenne per l'anno nuovo

Malgrado i tabù, gli scrittori non appendono, ed hanno altri in testa (chi per la necessità di meditare), le strenne letterarie di quest'anno non prevedono gran che. E' mancato anche il tempo per prepararle, oltre la carta per accoglierle, onde, per lo più, ci troviamo di fronte a rimasugli. Rimasticia non è sempre parola gridata come rinnegata. Qualcuno ci si riprovocia che era lesi vivaio, magari per il solito delitto di essere stranieri. Riveliamo così Perrault, Andersen e Anderen. Quest'ultimo, veramente, era tollerato anche dal fascismo, le cui menti letterarie ignoravano ciò ogli non avrebbe dato inizio Bandi per la favola dal suo autentico, la quale, come tutti sanno, l'accenna di un piccolo mitico nato tra le nalve, e così dicevano che stesse'anitra dobbiano vedere avvo erlatore con lui. Poi, risulta che era un cigno. Con gli altri stranieri, tranne Molnar se *I ragazzi della via Paul*, Di Foe con *Robinson Crusoè*, Grimm e Hauff con le loro fiabe, *Il barone di Munchausen*, *Le avventure di Gulliver* e persino Fedro, Occhiggia Epting con le sue fantasiose storie della giungla, seguito da Luigi Ambrosini con *Bianchi Tanghi*, storia di un cucciolo di tigre, intervenute come la storia di un cucciolo d'uomo, trattata dall'altro. Ambrosini, edito da Paravia, presenta pure un ritorno di *Semprevia*, e *Semprevia*, due piccoli montanari che scendono dall'alto per imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, anche a saper distinguere tra destra e sinistra, anca nel campo politico, ma in quello della vita pratica, imparano presto da cui felicemente coronata. Auguriamo a Paravia *La vecchia delle dodici fiabe* di Nonno Panicotta, *Il filo magico* di Mariella Piovanelli e tanti altri. Ringraziamo dallo stesso Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno nella loro rustica maggiora e *Pinocchio*, nella sua incarnazione aristocratica. Cotali versioni *Pinocchio* per far fronte a una perdita subita al ginoco. Peccato che non tutte le perdite dello stesso genere siano sostituite e così quanto ad educative letture. Quest'anno *Pinocchio* è stato illustrato da Mosca, con un senso scanzonato e sentimentale, che, appoggiandosi a un nonsenso, lascia non, a meglio di certo illustratore, o non l'abito di campanelli, consigli fumanti, barbe arricciate, lo stacca dall'aridità della linea retta e del legno. In genere, il nonsenziano fa l'oppio. Hoepli presenta il *Libro giocattolo*, con la semplice gioia o il viaggio nella luna, mentre la testa degli animali, che lo tutte le Sabe Lirondano, Pelham, con le storie di Hoepli, ne *L'Arca di Noè* di Mariera, dove apprendiamo che l'elefante aveva una volta un neo sul piccolo, ma ignoro com'era che i dirti suo si mettono nel naso, se lo rovinò. Lunaria dal mondo animale è Maria Battigelli che si muove nel clima delicato e poetico delle *Leggende orientali* riguardanti Gesù, sui cui pasci i pastorelli accolti intorno a 4 capi l'asinello si appoggia a dolcezza. Per i bambini grandi, troviamo che *Il bridge è facile*, nella penna esperta di Filippello e Bonfante. Divertano altamente profani, e questo è bene. Alle disgrazie siamo già preparati per luogo esercizio, e le belle vedrete tanto più di sorpresa ci arriveranno e più meraviglia gradite.

aa.

Altri libri ricevuti: Paravia: *Il romanzo di Gattino* di Luigi Ugolini; G. Bracalini: *In esperia*; F. Bologna: *Pantalino con Cassetto e Tommaso Pierazzo, Nel regno delle bestie*.

Cinema e Teatri

Torna a Sorrento, di C. Bruglia.

Il celeberrimo cantante ha di solito, in Cinelandia, intri rapidissimi, sfolgoranti. Ambizione fortuita, rivelazione fanciullina, contratti su contratti, trionfi su trionfi. Qui, invece, - il baritono Gino Bechi (al secolo Mario Bianchi) se la prende assai comoda: la serenogiatura se la prende assolutamente; e dal e ridal, pesta e ripesta, - alla fine - tanchio - anche lui, dopo casi ed episodi tutt'altro che peregrini, il film è fiacco, pare il prologo, anzi diresti, di un film; Gino Bechi, da buon baritono, recita parecchio con le mani, ci fa udire per cinque o sei volte la stessa canzone; e con lui l'assillano la Bonetti, il Tieri, il Pisilio e il Barnabò.

m. c.

«Woyzeck» al Gobetti

Ieri sera la Compagnia del Teatro Sperimentale dell'Unione Culturale, sotto la regia di Vittorio Cajati ha rappresentato nella sala del teatro Gobetti il «Woyzeck» di Büchner. Il lavoro, di difficile realizzazione scenica è stato recitato con impegno dai giovani attori fra cui il Valsino e la Monaci. Vivi applausi da parte del pubblico numeroso. Di *Woyzeck* si replicherà le sere del 15, 25 e 30.

SPORT

SCI

I Campionati piemontesi universitari a Limone

La gioventù universitaria, la una parentesi di studio, si darà convegno domenica 20 gennaio a Limone Piemonte per la disputa dei Campionati Piemontesi Universitari. Al positivo avrà luogo la gara di fondo e staffetta 4 in gara di discesa libera mascolile, il pomeriggio la gara di fondo individuale e la gara di discesa libera femminile.

BORSA

Mercato poco attivo e debole e generalmente privato di vendite di consolidati. Ciò non ostante si mantiene sulle linee dominanti i titoli di stato con discreti scambi. Debole Rendita 5%.

Cons. 5%	—	—	—	Alim.	2375	2390	—
Cons. 3,50%	381	—	381	10	Alum.	2000	2000	—
Cons. 3%	70,50	70,50	70,50	70,50	Ansaldo	1000	1000	—
Cons. 3%	69	69	69	69	Fiat	1000	1000	—
Cons. 3%	70	70	70	70	Gorzia	1000	1000	—
Cons. 3%	69	69	69	69	Gorzia	1000	1000	—
Cons. 3%	97,75	98	97,75	98	Ital.	1000	1000	—
Cons. 3%	97,50	98	—	—